

## Storia antica

*Carlo Ciullini*

### NERONE E L'OSTILITA' DELLA STORIOGRAFIA ANTICA

Nell'immaginario collettivo pochi uomini, tra coloro che hanno fatto la storia del mondo, sono assurti a simbolo delle più eccelse qualità di comando e di governo, oppure delle più triviali aberrazioni, quanto gli imperatori romani.

Roma non godé mai dell'imperatore perfetto, perché la perfezione non è della dimensione terrena: tuttavia, in alcuni dei *principes*, gli aspetti positivi prevalsero talmente su quelli opposti da caratterizzarne la figura in modo assoluto (Tito, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio). Ciò li distinse, in termini manichei, da uomini ritenuti invece, a torto o a ragione, diabolici e perversi (Caligola, Nerone, Domiziano).

Come passati al setaccio della Storia, i Cesari sono stati separati in pagliuzze d'oro e vile fango, e la loro fama presso la posterità è il frutto del lavoro di chi questa meticolosa cernita ha operato.

Nerone fu un imperatore del quale l'elevazione a simbolo di crudeltà **non è forse storicamente del tutto giustificabile**, giacché diversi studi, oggi, tendono a evidenziarne aspetti positivi in ambito di conduzione politica. Ad ogni buon conto, lo scruteremo con lo sguardo, il pensiero, i **preconcetti** svetoniani e tacitiani, che nel figlio di Agrippina Minore videro, essenzialmente, un pericoloso amante dei piccoli e del popolo e un acerrimo nemico dei grandi e dell'élite senatoria.

Per Svetonio (nel suo *"Vite dei Cesari"*) e per gli *"Annales"* di Tacito, l'uomo-Nerone si pone a icona del vizio, dell'animo retrivo, dell'affettazione subdola, dell'indole perversa per D.N.A : dunque, egli va **moralmente distrutto e irriso**.

Questo non vale per altri grandi personaggi della storia romana. Ad esempio, per quanto di grande rilievo (e in sostanza decisivi per la sua morte), i difetti di Giulio Cesare, legati allo sfrenato desiderio di innalzare oltremodo la propria personalità e di mutare l'arcaico e traballante *status-quo*, sbiadivano dinanzi all'eccezionalità mitica del personaggio.

Il virgulto di casa claudia, invece (che aveva **poco o niente del carisma** abbagliante del grande condottiero vissuto un secolo prima), pur vivendo solo fino a trentadue anni ebbe tutto il tempo di far brillare nefandezze e abomini, grazie al suo lungo principato (54 d.C – 68 d.C).

#### *I pregi*

Sbrighiamo subito la pratica *"pregi"* relativa allo stravagante imperatore, che i due grandi storici latini sommergeranno, poi, nella melma del vizio dissoluto e delle pratiche prive d'ogni decoroso pudore.

**Da uomo di spettacolo** quale in sostanza fu (o credette d'essere...), Nerone amò allietare il suo auditorio popolare con le magnificenze di spettacoli sontuosi e coinvolgenti: *"Diede un gran numero di spettacoli diversi: giochi giovanili, giochi da*

*circo, rappresentazioni teatrali e un combattimento di gladiatori.[...] Ogni giorno - tramanda Svetonio- si fece cadere sulla folla doni assolutamente diversi tra loro”.*

Talento ludico-edonistico a parte (che la plebe mostrò comunque di apprezzare, almeno agli inizi), Svetonio riconosce al primo periodo neroniano una sua validità, dovuta probabilmente anche alla **benefica influenza di un precettore dalle grandi qualità quale Seneca**: *“Per dimostrare le sue buone intenzioni, Nerone dichiarò che avrebbe governato secondo i principi di Augusto, e non si lasciò sfuggire nessuna occasione per manifestare la sua generosità, la sua clemenza e perfino la sua amabilità”. “Fece distribuire al popolo quattrocento sesterzi a testa - testimonia la biografia- poi decise che tutti i senatori, di origine nobile ma decaduta, ricevessero un salario annuo che per alcuni arrivò anche a cinquemila sesterzi, e volle che le coorti pretoriane avessero ogni mese una distribuzione gratuita di grano”. “Un giorno che venne pregato di firmare, secondo l'usanza, una condanna di morte, disse:“Come vorrei non conoscere l'alfabeto!”. “Al Senato che lo ringraziava, rispose:“Quando l'avrò meritato”. “La plebe fu ammessa ad assistere alle sue esercitazioni militari, e molto spesso declamò in pubblico”.*

Anche Tacito evidenzia **l'iniziale ritrosia** del giovane principe a godere di privilegi quasi divini, servilmente offerti da miseri succubi: *“Per quanto i senatori avessero deliberato che l'anno si iniziasse col mese di Dicembre, in cui Nerone era nato, egli invece conservò l'antico rito col quale si iniziava il nuovo anno con le calende di Gennaio”.*

Questo fu il Nerone amato dal popolo, nei primi anni di governo: il giovane sovrano, tuttavia, riuscì col passare del tempo prima a sconcertarlo, poi a deluderlo, infine a irritarlo profondamente.

## *I vizi*

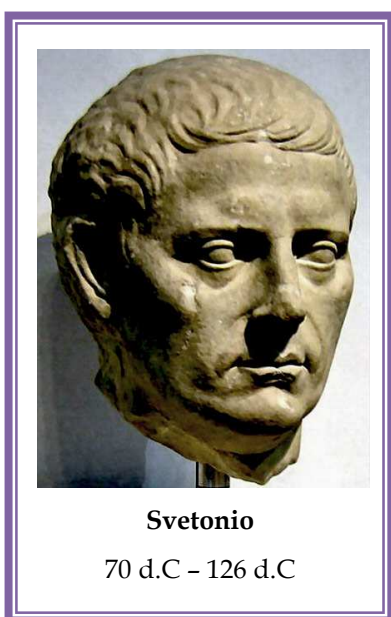
La metamorfosi del sentimento comune nei suoi confronti è descritta da Svetonio in termini grotteschi, quasi comici: *“Quando cantava non era permesso uscire da teatro, nemmeno per necessità”. E così, stando a quanto si dice, alcune donne partorirono durante lo spettacolo, e molti, stanchi di ascoltare e di applaudire, sapendo che le porte erano sbarrate, saltarono furtivamente oltre il muro o si fecero portar fuori fingendosi morti”.* Una situazione quasi fantozziana, che riporta alla mente l'episodio della *“Corazzata Potemkin”* con la conseguente rivolta impiegatizia...

Il giudizio popolare, favorevole od ostile, che veniva riservato al **princeps lo toccava profondamente**: *“Molti si guadagnarono la sua amicizia o si attirarono il suo odio, secondo che fossero stati prodighi o avari di lodi”.*

Il parere di Svetonio è caustico e impietoso: *“La sua impudenza, la sua libidine, la sua lussuria, la sua cupidigia e la sua crudeltà si manifestarono da principio gradualmente e in forma clandestina, come una follia di gioventù, ma anche allora nessuno ebbe dubbi che si trattasse di vizi di natura e non dovuti all'età”. “A poco a poco, ingigantendosi i suoi vizi -continua lo storico- rinunciò alle scappatelle e ai misteri, e senza preoccuparsi di nasconderli, si gettò apertamente nei più grandi eccessi”.* Si oltrepassò davvero la misura, abbattendo ogni forma di inibizione: *“Oltre*

alle sregolatezze con giovani ragazzi e alle sue relazioni con donne sposate, fece violenza anche alla vestale Rubria” “.Dopo aver fatto evirare un fanciullo di nome Sporo, tentò anche di trasformarlo in una donna, se lo fece condurre con la sua dote e col suo velo color fiamma, con un gran corteo, secondo l'ordine cerimoniale dei matrimoni e lo trattò come sua sposa”.

**Dignità e decoro crollano miseramente, e i mores della tradizione (e anche del buon gusto) languiscono derisi:** non esiste pudicizia che possa frenare le voglie più bislacche di un uomo ormai schiavo della propria dissolutezza.



Sono le notti, poi, il regno indiscusso delle imprese dissennate e volgari di un *princeps* spogliatosi del contegno e della moderazione imposti a un sovrano: “Nerone, travestito da schiavo -narra mestamente Tacito- vagava per le strade della città, per i lupanari e le osterie, in compagnia di gente con la quale commetteva furti nelle botteghe, feriva i passanti che non lo riconoscevano, al punto di sferrargli contro dei colpi, di cui egli stesso mostrava i segni in faccia”. Impossibile porre un limite alla nefandezza: “Tuttavia, fattosi più pauroso -osserva sbigottito lo storico- Nerone si circondò più tardi di soldati e di parecchi gladiatori che facilitassero la possibilità di risse di proporzioni modeste in principio, quasi si trattasse di scontri tra privati, ma che poi intervenissero con le armi, qualora gli aggrediti si difendessero aspramente”.

L'imperatore annaspa penosamente nel fondo della propria sordida esistenza, vilipeso nella considerazione altrui anche da chi gli sta vicino ogni giorno, come Petronio.

Un altro capitolo amaro concerne invece lo **spreco copioso di denaro**, erariale o privato che fosse; pure Svetonio accenna alla straordinaria “*Domus Aurea*”, l'utopia urbanistica neroniana che non sopravvisse al suo ideatore: “*I soldi li sperperò soprattutto nelle costruzioni: si fece erigere una casa che andava dal Palatino all'Esquilino, e la battezzò subito il passaggio; e quando un incendio la distrusse se la fece ricostruire, e la chiamò Casa d'oro*”. “*Per dare una idea della sua estensione e del suo splendore, sarà sufficiente dire questo: aveva un vestibolo in cui era issata una statua colossale di Nerone, alta centoventi piedi*”.

Scialacquare i soldi in tal opinato modo, fu per Nerone l'**inizio della fine**: “*Vedendosi prosciugato, e impoverito a tal punto che fu costretto a far attendere e rimandare la paga dei soldati e la liquidazione delle pensioni ai veterani, si diede alle calunnie e alle rapine*”. “*Stabili che la legge di lesa maestà fosse applicabile a ogni azione o parola, su semplice denuncia di un delatore*”. “*Per ultima cosa spogliò molti*

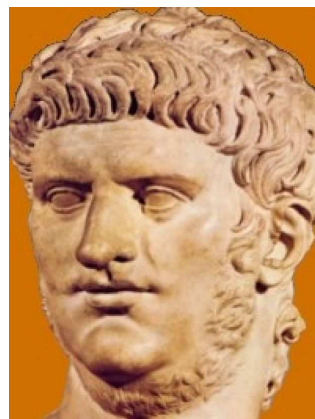
*templi dei loro doni e fece fondere le statue d'oro e d'argento, tra le quali quelle dei Penati”.*

La forza immane del gorgo nel quale il giovane imperatore è ormai precipitato non lascia scampo, e l'abisso si fa per lui sempre più vicino: *“I suoi parricidi e i suoi assassini cominciarono con l'eliminazione di Claudio (il principe che lo adottò, e al quale succedette), giacché se non ne fu l'autore, ne fu tuttavia il complice e lungi dal nascondere, perché a partire da quel momento – ci fa sapere Svetonio - prese l'abitudine di citare un proverbio greco che celebrava come cibo degli dei i funghi di cui ci si era serviti per eliminare quell'imperatore”.*

### **Gli omicidi**

I legami familiari, come vedremo, non servirono affatto per frenare la smania neroniana di **togliere di mezzo** chiunque egli paventasse come pericoloso: *“Geloso di Britannico [figlio naturale di Claudio, n.d.A], che aveva una voce più gradevole della sua, e temendo d'altra parte che un giorno lo soppiantasse nel favore del popolo grazie al ricordo di suo padre, lo fece avvelenare. Il veleno fu dato da una certa Locusta, che ne aveva scoperti di ogni genere”.*

E, tra gli altri, l'omicidio estremo, quello perpetrato contro la madre: a tanto Nerone seppe giungere, ormai preda delle proprie paure, folli e smisurate. Narra Svetonio: *“Stufo di veder sua madre esercitare rigorosamente ogni controllo e ogni critica sulle sue parole e sui suoi atti, Nerone in un primo tempo si limitò a farle temere più volte di esporla all'odio pubblico, fingendo di voler deporre la carica di imperatore e di andarsene a Rodi; [...]spaventato però dalle sue minacce e dalle sue violente reazioni, decise di farla morire”.* *“Per tre volte tentò di avvelenarla, ma vedendo che essa si era munita di antidoti, preparò un congegno che avrebbe dovuto far precipitare su di lei il soffitto durante la notte, mentre dormiva. I complici però -si chiosa- non serbarono il segreto sul progetto, e allora ideò una nave che facilmente si sfasciasse, per farvela morire sia di naufragio sia per il crollo del ponte”.*



**Nerone**

Anzio, 37 d.C - Roma, 68 d.C

Svetonio ha iniziato appena a svuotare il sacco delle nefandezze del *princeps*: il climax della scellerataggine ha ancora da venire.

E' un crescendo narrativo, quello della perversione di Nerone, che lascia, a distanza di millenni, sbalorditi per la caparbia con la quale si perseguì il misfatto ad ogni costo: *“Passò la notte sveglio in stato di agitazione, aspettando l'esito dell'impresa, ma quando seppe che tutto era andato diversamente e che Agrippina si era salvata a nuoto, non sapeva che cosa fare: quando L. Agermo, un liberto di sua madre, tutto felice venne però ad annunciarli che lei era salva, egli gettò di nascosto un pugnale presso di lui, e con il pretesto che gli era stato mandato da Agrippina per assassinarlo*



*ordinò di prendere, incatenare e mettere a morte sua madre: ella sarebbe passata per suicida perché il suo crimine era stato scoperto”.*

**Sensi di colpa? Pentimento, tardivo ma opprimente? Forse sì...:** *“Non poté mai - sottolinea lo storico latino- né allora, né in seguito, far tacere i rimorsi e confessò di essere tormentato sia dal fantasma di sua madre, sia dalle fruste e dalle torce ardenti delle Furie. Tentò perfino, ricorrendo a incantesimi, di evocare e supplicare i mani di Agrippina”.*

Anche dinanzi alla propria vita sentimentale e coniugale, Nerone non seppe sdoganarsi dell'ansia divorante di **esaudire qualunque suo capriccio**, a prescindere dalle conseguenze: *“Oltre a Ottavia, ebbe due altre mogli: prima Poppea Sabina, figlia di un anziano questore e sposata in precedenza a un cavaliere romano, poi Statilia Messalina”. “Si stancò subito di Ottavia: in seguito, avendo tentato più volte, senza riuscirci, di farla strangolare, la ripudiò con il pretesto della sterilità, ma poiché il popolo disapprovava il suo divorzio e non gli risparmiava le sue invettive, la relegò e infine la fece mettere a morte, sotto l'imputazione di adulterio. Undici giorni dopo il divorzio da Ottavia, Nerone sposò Poppea, che amò più di tutto, e tuttavia uccise anche lei [sic!] con un calcio, perché ella incinta e malata lo aveva criticato aspramente, una sera che era rincasato tardi da una corsa di carri. Da lei ebbe una figlia, Claudia Augusta, che morì ancora bambina”.*

Chi si accompagnava a un uomo di tal fatta, non poteva esser migliore di lui; ecco la splendida descrizione tacitiana di Poppea imperatrice: *“Questa donna ebbe tutte le doti, fuorché quella di un animo onesto. Da sua madre, che aveva superato in bellezza tutte le donne dell'età sua, aveva avuto parimenti bellezza e fascino: aveva poi ricchezze adeguate alla nobiltà. Il suo tratto era cordiale e la sua intelligenza non priva di vivacità; affettava modestia, e si dava alle dissolutezze. [...] Non si curò mai di avere una buona fama, nonché di fare alcuna distinzione tra mariti e amanti. Non era schiava di alcun sentimento affettuoso, né suo né di altri; dove scorgeva l'utile, là volgeva la sua libidinosa passione”.*

L'elenco miserrimo dei delitti sembra non aver fine. Svetonio, stavolta: *“Poiché Antonia, la figlia di Claudio, rifiutava di sposarlo, dopo la morte di Poppea, egli la fece uccidere con il pretesto che fomentava una rivoluzione: allo stesso modo trattò tutte le altre persone che le erano legate o imparentate”. E via così, senza soluzione di continuità: “Costrinse il suo precettore Seneca a suicidarsi, benché gli avesse solennemente giurato, quando quello insisteva per avere il suo congedo (lasciandogli tutti i suoi beni), che avrebbe preferito morire, piuttosto che fargli del male”.*

Stiamo per toccare il fondo della più truce aberrazione; le ultime pagine dedicate a Nerone, non lasciano scampo all'imperatore malvagio per antonomasia. *“Con crudeltà non minore si comportò fuori casa e verso gli estranei. [...] Da allora, senza fare nessun discernimento e senza nessuna moderazione, fece morire a suo capriccio tutte le persone che voleva con qualsiasi pretesto”.*

## *L'incendio di Roma*

Infine, il grande ed epocale incendio di Roma: la versione svetoniana del tragico evento **cozza con i pareri degli studiosi moderni**, propensi ad assegnare a Nerone, nell'occasione, il ruolo non di assoluto colpevole ma, anzi, di efficiente organizzatore dei soccorsi.

Questo, comunque, il drammatico racconto della "Vita dei Cesari": *"Non risparmiò né il popolo né le mura della sua città. [...] Con la scusa d'esser disgustato dalla bruttezza degli antichi edifici e dalla strettezza e sinuosità delle strade, incendiò Roma. [...] Il fuoco divampò per sei giorni e sette notti, obbligando la plebe a cercare alloggio nei monumenti pubblici e nelle tombe."*

La follia esplode con tutto il suo tragico impeto: *"Nerone contemplò questo incendio dall'alto della torre di Mecenate, e affascinato, come diceva, dalla bellezza della fiamma, cantò la "Presca di Troia", indossando il suo costume da teatro"*.

Cala definitivamente il sipario su un uomo che, in senso non solo metaforico, fu tra i principali attori della Storia antica: odiato e abbandonato da tutti, braccato, si diede la morte per non cadere in mano ai suoi aguzzini, in un tardivo e inutile rigurgito di dignità.

## *Il giudizio di Svetonio e Tacito*

Scrittori come Svetonio o il grande Tacito, esprimendo compiutamente un loro giudizio storico, hanno marchiato a fuoco il nome degli imperatori, ispirando così il **ricordo** che la memoria collettiva ha serbato di ciascuno di essi.

E' fondamentale (e va sempre tenuto a mente) non sottovalutare quanto questi due scrittori si siano fortemente **schierati dalla parte senatoria**, e ciò traspare dalle loro opere ora in modo più vivido, ora più sommestamente: ma lo stampo *filo-oligarchico* trasuda costantemente dalle loro pagine. Nel raccontare i *principes*, dunque, essi non potevano vagliarne la condotta che in un modo: alla luce essenziale del comportamento che l'imperatore preso in esame aveva riservato all'oligarchia *senatoria*. Colui che le avesse dimostrato affabilità si ben meritava, se non lo sperticato elogio, almeno una pacata compiacenza; chi invece al Senato stesso s'era dichiarato ostile, avrebbe ricevuto gli strali dei giudizi più livorosi e delle caratterizzazioni più degradanti.

A distanza di millenni, noi uomini del XXI° secolo **dobbiamo sempre tenere presente quanto le testimonianze e i racconti riguardanti le vite dei vari esponenti delle casate imperiali assorbano necessariamente il pensiero e l'idea, di favore o avversità, che ebbero coloro i quali hanno scritto al riguardo**. La differenza sta nell'aver intinto la punta dello stilo nel calamaio mellifluo della benevolenza, oppure in quello del fiele vendicatore e punitivo.

## *Riferimenti bibliografici*

Svetonio, *Vita dei Cesari*", Garzanti, Milano, 2008